

■ ROMA. Altro che fioretto. L'altro giorno ha impugnato la sciabola contro quelli che «continuano con le ricostruzioni storiche di tipo staliniano». Achille Occhetto nega però di aver lanciato il suo attacco a Massimo D'Alema («Non l'ho mica nominato...») e dice che la sua semmai era autodifesa. È rilassato, sorridente, ironico. Mette subito le mani avanti: non penserei di fare un'intervista dove viene fuori un Occhetto rancoroso, che parla solo per fare polemiche...

Si parla di Cosa 2. Ma c'è chi dice: Occhetto che ha inventato la Cosa numero 1 oggi non è d'accordo, ha molte riserve. E così?

No, è un'impressione in parte sbagliata. Ci sono due buoni motivi per i quali io mostro la mia completa adesione, e soddisfazione, all'idea che si debba dar vita ad una formazione politica più ampia della sinistra. Il primo è che sono vice presidente del Partito del socialismo europeo. E non posso che vedere positivamente il collegamento tra il partito della sinistra italiana con i valori e la funzione storica che ha nella sinistra Europea l'idea stessa di socialismo. Il secondo motivo del mio accordo è che in tal modo si porta avanti l'impianto originario della svolta. Non dobbiamo dimenticare che il Pds non è nato come un partito fine a sé stesso ma in funzione della costituente della sinistra. Il Pds è quindi un partito per la costituente. Ci deve essere una continuità con questo partito e con le novità costituite dalla formazione del Partito del socialismo europeo.

E tu hai suggerito un nome che lo stesso D'Alema ha accolto con favore...

Si ho parlato di Partito democratico del socialismo europeo Pdse. La rappresentazione grafica naturale del Pdse quindi è a mio avviso la Quercia sotto la quale non c'è più il simbolo del Pci ma quello del socialismo europeo. Così avremmo un simbolo che racconta...

E cosa racconta quel simbolo?

Che siamo un partito democratico, di sinistra, che è stato ed è membro del socialismo europeo. Io sono stato tra i leader fondativi di questo partito europeo. Non debbo aspettare l'apporto di nessun altro per diventare socialista europeo. Perché in quanto tale non mi considero un ex comunista. Naturalmente si può pensare ad altri simboli. Questo andrà discusso collettivamente anche con chi sarà fondatore, cofondatore, del nuovo partito. E comunque non è questo il problema più importante.

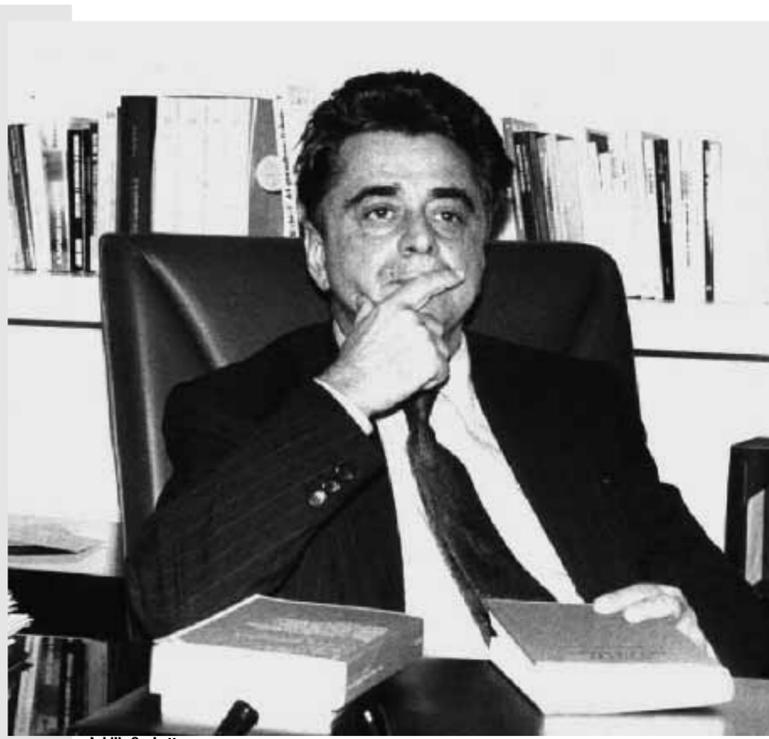
Non il nome o il simbolo, quindi. E qual è allora?

È la natura, l'identità la piattaforma, il modo di essere del partito. La sua democrazia interna. Purtroppo noi abbiamo alle spalle una settimana di riappropriazione di fantasmi.

A quali fantasmi ti riferisci...

Per intanto Craxi, poi la polemica sul governo Ciampi. Si rimescolano tutte le colpe del passato: quelle dei socialisti, quelle dei comunisti... Non mi sembra che sia questa la via maestra per discutere. Rispetto al passato non dobbiamo avere né rancori

Il Pds è nato per la costituente delle forze della sinistra Aderisco in pieno all'idea di una formazione più ampia e aperta al socialismo europeo. Ciò che non va è la ricomparsa di fantasmi del passato: non dobbiamo avere rancori e neanche assoluzioni facili Sarà il congresso a decidere forme e modi della nuova Cosa



Achille Occhetto

Occhetto: dico sì alla svolta «Ma evitiamo le cooptazioni e i tatticismi»

«Se veramente si vuol discutere in modo alto del progetto per il futuro mi troverò con il Pds anche in questa occasione. Ma bisogna distinguere tra innovazione strategica ed escamotage tattico». Achille Occhetto vede con favore la discussione sulla formazione di un nuovo partito della sinistra ma non nasconde la sua critica per il modo in cui è stato presentato il dialogo tra D'Alema e Amato. E rilancia la sua idea di una vera costituente.

NUCCIO CICONTE

né assoluzioni facili. Ci penserà la storia...

E per il futuro, qual è la tua proposta?

Se veramente si vuol discutere in modo alto del progetto per il futuro, non c'è dubbio che sul cammino dell'innovazione io mi trovo e mi troverò anche in questa occasione. Ma attenzione bisogna distinguere tra

innovazione strategica ed escamotage tattico.

Con chi ce l'hai?

Non è un problema di nomi. Mi permetto di dare consigli e di parare eventuali errori. Prima di arrivare alla conta occorre affrontare serenamente le idee, confrontarle, cercare di capire serenamente quello che ciascuno dice. Vedo alcuni limiti e ri-

schì dentro la scelta che, ribadisco, condivido di dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra.

Insomma, questo dialogo tra D'Alema e Amato ti convince poco...

Vedo dei rischi, ti dicevo. E cioè che si discuta di tutto meno che della Cosa, della sua identità, della sua natura, delle sue caratteristiche e il rapporto che ci deve essere tra partito e coalizione. Proprio per questo, l'altro rischio è che si segua la via di una scorciatoia. Di cui comprendo la forza emblematica, anche immaginifica. Che tende a risolvere la questione socialista in termini di sostanziale cooptazione nel gruppo dirigente di alte personalità. Cosa ottima, dovrà accadere anche questo. Ma solo in seguito ad un reale processo di identificazione della natura e delle caratteristiche del programma...

Quindi, nessuna riserva da parte tua verso Amato...

Quando parlo di alte personalità mi riferisco anche ad Amato. No, nessuna riserva sulla discussione. La riserva c'è l'ho sul fatto come è stata presentata la richiesta ad Amato, il suo ruolo nel futuro partito...

Non ti è andato giù il fatto che qualcuno abbia ipotizzato per Amato un futuro da presidente del nuovo partito...

Per essere chiari la penso come Vittorio Foa e Antonio Giolitti. Lo hanno detto l'altro giorno a l'Unità: stavamo discutendo seriamente anche con Ruffolo di programmi ed idee e invece si è trovata la linea del rapporto a due e quindi della scelta della cooptazione. Ecco, provo la stessa perplessità. Perché indipendentemente dalla volontà del gruppo dirigente del Pds di portare avanti questo processo attraverso la scelta della cooptazione, questo è stato il risultato politi-

co. Così è stato vissuto da una serie di personalità di diverso genere. Proprio di quelle personalità socialiste con le quali si vuole discutere. Da quelli che sono stati più vicini alla svolta nostra, che Foa e Giolitti, agli stessi alleati socialisti che stanno nei vari schieramenti. Il marchio che è stato dato è questo.

Tu prima parlavi di costituente per formare il nuovo partito, come l'immagini? cosa bisogna fare?

Per intanto lo stile, il tragitto. Quale deve essere? E qui c'è una differenza tra lo stile di una costituente come l'abbiamo immaginato con la svolta e lo stile con cui si voleva dar vita all'unità socialista. Dobbiamo stare attenti a non rischiare di essere noi oggi a proporre quello dell'unità socialista a segno capovolto. Il congresso del Pds quindi non è il punto terminale del processo, ma solo una par-

zialità. Infatti qual è la risposta di molti socialisti di fronte a questa scorciatoia? In tanti dicono dicono: no alla cooptazione di un generale. Ora l'esistenza stessa di questo dibattito deve far suonare un campanello d'allarme e dire che forse si parte con il piede sbagliato. Contemporaneamente assistiamo a grandi manovre, allarmi nel mondo cattolico, volontà quindi all'interno dell'Ulivo di rafforzare la tendenza ad unificare gli ex democristiani. Allarme tra certi socialisti che accentuano l'esigenza di dar vita prima ad un partito socialista per poi unificarli... Si finisce per tornare nel classico schema partitico.

Perché hai proposto lo scioglimento del Pds?

Non banalizziamo. È stato scritto così, ma non è vero. Non propongo un atto di morte, ma di vita. Anche allora si disse vogliono sciogliere il Pci e non si è messo l'accento che si voleva far nascere qualcosa di nuovo. Ed è nata qualcosa che non a caso ci ha portato al governo. Il problema non è di chiudere anzitempo il Pds ma fare la costituente. Di questo dovrà discutere democraticamente il congresso. Discutere quello che dico io o D'Alema o un altro. Ci possono essere posizioni identiche, diverse perché non lo decide né Occhetto, né D'Alema né Veltroni o Macaluso quale tipo di costituente si deve fare. Lo deciderà il congresso. Comunque, alla costituente non ci si presenta con le stesse maschere del passato. Si darà vita a nuove componenti su progetti, visioni culturali e così via. Questo, fra l'altro, metterebbe in una condizione psicologica migliore anche i socialisti. Perché sarebbero con altri, pidissini e non, rappresentanti di una realtà complessiva.

Tu prima parlavi dei movimenti all'interno dell'Ulivo, cosa è che ti preoccupa?

Dico che occorre parlare del nuovo partito, ma siamo attenti a che non sembri una fuga dai compiti che abbiamo per la prima volta storicamente: governare questo paese. Cosa temo? È che se si presenta come fantasma di questa discussione il fatto che ci sarebbe una contrapposizione tra il futuro partito della sinistra e la funzione dell'Ulivo. Che contiene in sé il germe di una contrapposizione della costruzione del partito democratico e tutto il dibattito, nole o volente, diventa Pds e Ulivo. E già si sente nell'aria. Io che ho criticato i rischi di questa coalizione sento però adesso non ci possiamo dividere tra chi ha preso i frutti della vittoria e chi deve gestire i frutti amari della coalizione. La sconfitta della coalizione getterebbe un'ombra sul carattere stesso della vittoria.

PRECISAZIONE

Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo: «Consensi dalla platea ex Pci». Genaro Acquaviva è stato confuso con Sabino Acquaviva. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Il nuovo partito della sinistra sconvolge le acque nel Polo. In An si pensa ad una formazione unica della destra

Berlusconi: «Facciamo come il Pds»

■ ROMA. In attesa di costruire il partito leggero Forza Italia ha costruito, intanto, l'ufficio stampa del gruppo di Montecitorio e, a sorpresa, ha richiamato Luca Mantovani. L'uomo licenziato dall'ex capogruppo, Vittorio Dotti, per aver inviato via fax a Craxi, ad Hammet, materiale e documenti riservati. Una faccenda bruttina, all'epoca. Ma in tempi di corsi e ricorsi storici tutto va bene. Non va tanto bene, invece, per gli umori di una parte del centrodestra - oltre che per una parte del centrosinistra - il nuovo asse D'Alema-Amato, che ha messo a rumore il Transatlantico di Montecitorio, dove si fanno pronostici e previsioni per i futuri sviluppi politici, che potrebbero essere rivoluzionati dalla ricomparsa politica o «governativa», come dicono molti, del dottor sottile. Che ruolo potrà svolgere il presidente dell'Antitrust? Non è che, come ipotizzava Berlusconi un anno fa a Cernobbio, potrebbe essere l'uomo giusto per il governo di coalizione? «Amato? Potrebbe essere il Maccanico 2 tra un anno», è l'opinione di Adolfo Urso, di An. «L'uomo ponte tra D'Alema e Berlusconi», è la chiosa di Angelo Sanza, vicepresidente del gruppo Cdu a Montecitorio.

E a questo ruolo si è riferito anche Ciriaco De Mita conversando a lungo ieri: prima con il professor Lucio Colletti, poi con Sanza e alcuni cronisti. Ha esordito dicendo che l'operazione Amato non produrrà gli effetti sperati da D'Alema, cioè recuperare i voti dei socialisti finiti

L'asse D'Alema-Amato mette a rumore Montecitorio. «È il ponte della sinistra verso Berlusconi». «Amato sarà il Maccanico due fra un anno». E per timore di essere tagliati fuori in An si pensa di fare il partito unico con Fi. Invece Berlusconi è impegnato, con molte difficoltà, a costruire il partito. De Mita: «L'operazione Amato non produrrà ciò che spera D'Alema». Berlusconi: «Dobbiamo diventare forti come il Pds».

ROSANNA LAMPUGNANI

nel Polo, «perché quelli sono socialisti contro». Poi De Mita ha aggiunto, rivolto al polista Sanza: «Non vi illudete. Se anche fosse, le elezioni non si farebbero. Ci sarebbe un'altra cosa».

Cosa? «Un governo istituzionale», spiega il cdu, che con De Mita ha avuto lunghissima consuetudine di partito. Un governo istituzionale che inevitabilmente taglierebbe fuori le ali estreme, con sgomento di An e dei duri e puri di Forza Italia, come fa osservare sempre Sanza. Ma a raffreddare chi su questa ipotesi invece spera e fa affidamento, il navigato De Mita aggiunge: «Le elezioni siciliane hanno dimostrato che gli elettori di centro votano per il governo e se quello dell'Ulivo dura ci si può aspettare che sarà il Ppi a risucchiare gli elettori moderati che per ora sono andati con il Polo. E ne sono così convinto che, se per ipotesi il presidente della Repubblica fosse eletto dal popolo, altro che i progetti di D'Alema e Berlusconi: si potrebbe candidare un uomo di

centro come Monti e verrebbe eletto». Insomma De Mita fa capire che se si sta costruendo la casa della sinistra, quella di centro per ora non è possibile farla, ma sullo sfondo resta come ipotesi.

Comunque solo all'idea di un governo istituzionale, o di un asse troppo stretto tra Berlusconi e D'Alema, molti a destra fanno gli scongiuri. Così ci sono quelli, in An soprattutto, che davvero vedono come necessaria e praticabile l'ipotesi del partito unico An-Fi. Maurizio Gasparri ammette: «Se ne parla, ma per ora non pare che si faccia. Nel documento che presenteremo alla prossima direzione parliamo non di partito unico, ma di uno stretto coordinamento del Polo», termine usato anche da Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti con chi gli chiede lumi in merito. Tra i post-fascisti non tutti sono comunque favorevoli a questa ipotesi. Per esempio quelli della destra sociale come Francesco Storace: «Se Gasparri vuole una cosa del genere,

che se ne vada con Berlusconi», segnala che tra le due anime di An il clima è tomato rovente. Fini, che è appena rientrato dal Canada, si sa che non vedrebbe di mal occhio un'ipotesi del genere. Ma su questo c'è comunque il niet di Berlusconi. Il quale ha comunque detto che la Cosa 2 «non è un pericolo per il Polo, non coinvolge elettorali che ormai convergono su Forza Italia».

Berlusconi intanto lavora per costruire il partito Forza Italia. Anche se non tutto procede liscio su questa strada. Per esempio se Frattini lunedì aveva lanciato l'ipotesi di una segreteria politica, martedì Pisanu e La Loggia avevano corretto: segreteria tecnica, non politica. «Perché in un partito senza democrazia l'unico luogo dove si fa politica è il gruppo parlamentare e i due capigruppo non vogliono perdere il ruolo forte che hanno ora», commenta un deputato forzista. Insomma non c'è molta speranza che dall'impasse di Forza Italia si riesca ad uscire con un salto positivo in breve tempo.

Infatti c'è chi aggiunge: «Bisognerà vedere se Berlusconi le nomine per le cariche dirigenti le farà piovare ancora dall'alto, confermando i nomi storici, o se invece farà delle scelte coraggiose». Ieri sera, comunque, riunione dei gruppi parlamentari per discutere dell'organizzazione di Forza Italia. E Berlusconi: «Noi e il Pds abbiamo 8 milioni di voti, ma loro hanno una struttura forte e radicata. Dobbiamo radicalarci anche noi».

Beppe Pisanu: «Abbiamo bisogno di un partito vero non di delfini»

■ ROMA. Mentre Forza Italia tenta di diventare un vero partito, non mancano le polemiche interne. L'ultima - sulla segreteria politica o organizzativa - tra Pisanu e La Loggia da un lato e Frattini dall'altro. Ne parliamo con Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti.

Onorevole Pisanu, allora la segreteria si fa o non si fa?

Questa storia è venuta fuori come fatto a se stante. Diciamo che nell'ipotesi del disegno complessivo, ma non sarà una segreteria vera e propria. La struttura organizzativa di Forza Italia sarà il risultato di un percorso che ha come obiettivo finale il congresso del 27 marzo 97 e che vedrà coinvolti ora i gruppi parlamentari, poi i coordinatori e i consiglieri regionali. Avremo entro luglio un seminario. Ed entro settembre una convention: da tutto ciò verranno prodotti dei materiali che costituiranno la base congressuale.

A questo progetto vengono criticate dall'interno di Forza Italia e dall'esterno. Le prime: i capigruppo Pisanu e La Loggia hanno svil-

to il ruolo della segreteria perché così i gruppi restano l'unico luogo di dibattito poldibattito politico. Le seconde: dato che An e parte di Forza Italia mirano ad un partito unico, mentre i cattolici del Polo pensano a una federazione, Berlusconi si costruisce il partito. Come replica?

La prima è un'autentica sciocchezza, perché sia io che La Loggia ci battiamo perché il partito abbia al più presto una piena funzionalità democratica. Noi riconosciamo il primato politico del partito sui gruppi. La seconda è una congettura legittima, ma sempre congettura resta. Perché noi vogliamo un partito che sia capace di vita autonoma e che, quando sarà, possa fare a meno anche della leadership di Berlusconi. Così Forza Italia potrà dialogare con gli alleati e rendere più efficace la linea di opposizione.

C'è chi pensa che l'attuale comitato di presidenza sia già una segreteria, al più ne andrebbe rivista la composizione. Condivide questa ipotesi?

Non è un gran problema. Alcuni



colleghi pensano che la gestione della fase congressuale più efficace sia quella che vede impegnate tutte le culture di Forza Italia. Così i nomi che sono venuti fuori in questi giorni - Martino, Biondi, Costa, Urbani, Michellini, Marzano, Rebuffa - possono benissimo far parte dell'organismo di vertice. Però ora non c'è nessun organismo così configurato. Per questo sono intervenuto per chiarire, altrimenti che senso avrebbe avuto la riunione dei gruppi, che gli avremmo dato: una papagà cotta?

Come sono i suoi rapporti con Frattini? Lei ha definito parole in libertà la proposta di segreteria avanzata dall'ex ministro.

Con Frattini ho rapporti ottimi. Ho fatto quella affermazione perché lui non ha detto nulla di trascendentale.

Ma Frattini è davvero il delfino di Berlusconi?

No, no, di delfini per ora non c'è bisogno. Lui è uno dei migliori parlamentari, ma penso che per alcuni anni Berlusconi non abbia bisogno di delfini.